



Come mettere a tema il bene comune e riempirlo di contenuti concreti e decisivi? La "lezione" del Patriarca, sabato scorso a Zelarino in occasione dell'apertura della Scuola sociopolitica diocesana e dell'anno di attività delle Acli provinciali, arriva subito al sodo. Si tratta di partire dal dato essenziale che contraddistingue tutti - il valore pratico dell'essere «insieme» e «in comune» - e poi favorire un «racconto reciproco» che narri e mostri il proprio modo di vivere e di concepire i beni materiali e spirituali che sono, per l'appunto, «in comune». Il card. Scola inizia il suo intervento regalando una citazione tratta dallo Zibaldone: Giacomo Leopardi incita «l'uomo avvezzo a riflettere» a fare della politica «l'oggetto principale» e il «gusto» della sua riflessione. Richiama poi una frase di Romano Guardini per segnalare che «lo Stato è in noi», non nasce e non si sviluppa soltanto (o tanto) nei Parlamenti e per opera dei deputati ma prende forma piuttosto in famiglia, in ufficio e in fabbrica «perché proprio qui si decide». E chi non costruisce lo Stato in quei luoghi e nelle circostanze quotidiane, prosegue la citazione, «temo non lo costruisca nemmeno altrove».

La ricerca e la gestione del bene comune coinvolge tutti e in primo luogo la cosiddetta "società civile" mentre, precisa il Patriarca, la funzione del buon governo è tipica dello Stato. E, attenzione, se quest'ultimo «tende a spingersi oltre in compiti gestionali fa venir meno la sussidiarietà ed indebolisce la solidarietà, finisce per depotenziare la dignità delle persone e il valore effettivo del bene comune». Bisogna così riprendere in mano il «dato base costitutivo: l'essere insieme» poiché «ogni discorso sul bene comune scade nell'intellettualismo se non asseconda e non prende sul serio il valore pratico dell'essere insieme». E' difficile infatti (qui il Patriarca cita Maritain) «che gli uomini possano trovare un'intesa sulle visioni unitarie di che cosa sia l'uomo, la società, il bene comune e il buon governo». Bisogna, allora, «partire dalla realtà che ci costringe ad condividere ogni giorno beni materiali e spirituali. Mettiamo in campo il nostro modo di concepirli e ricerchiamo insieme il compromesso nobile che consente la vita buona all'interno della nostra società. Ogni logica di partito deve essere sottoposta a questa visione».

L'impegno educativo e formativo della Chiesa. Fiorisce in questo contesto l'impegno educativo e formativo della Chiesa che vuole aiutare a «concepire il valore pratico dell'essere insieme come luogo di vita buona, narrando e raccontando il proprio modo di vivere e concepire questi beni spirituali e materiali che abbiamo in comune. Siamo figli di un Dio incarnato e la nostra fede cambia il nostro

modo di rapportarci con gli affetti, il lavoro e il riposo e mette in campo uno stile di vita. L'incontro con Gesù Cristo ci spalanca una concezione della vita che sfocia nell'eternità e cambia l'al di qua». E ha qualcosa da dire, perciò, nella nostra relazione con i beni, il denaro, il lavoro, la pace, la giustizia, il meticciano, la libertà religiosa, la vita, la morte ecc. Il tutto, argomenta il card. Scola, può avvenire in una società plurale caratterizzata da un «confronto serrato» e dal «racconto reciproco»: «E' sbagliato il criterio secondo il quale, in nome della libertà, io non devo proporre il mio modo di vivere. E' di una radicale acriticità. Io rispetto profondamente l'altro se mi espongo di persona con il mio modo di vivere e se pago di persona per il fatto di viverlo, altrimenti sottraggo qualcosa alla società plurale che ha bisogno di molti racconti e poi di confronto, narrazione reciproca, dialogo». Toccherà poi al popolo individuare quella

«tradizione prevalente» nella maggioranza a cui lo Stato dovrà dare spazio, salvaguardando i diritti fondamentali di tutti. Un ultimo cenno il Patriarca lo riserva espressamente al Nordest di cui evidenzia due tratti caratteristici e da sempre vincenti: la famiglia e il lavoro. «Non affermati astrattamente - sostiene - ma vissuti e proposti secondo la tradizione cristiana plurisecolare delle nostre terre». In un tempo di grandi cambia-



menti perdere di vista o rinnegare questi due fattori di crescita, aggiunge, sarebbe una ferita grave. Le buone radici vanno, invece, conservate e innestate nel nuovo che avanza.

Alessandro Polet

La ricerca e la gestione del bene comune coinvolge tutti, in primo luogo la società civile. Mentre è compito dello Stato il buon governo

Mons. Longoni: Non è una scuola per élite ma si innesta sulla radice popolare del cattolicesimo

L'incontro iniziale della Scuola socio politica (Sfisp) ha sancito il passaggio di consegne tra il vecchio e il nuovo direttore - rispettivamente Fabio Poles e Maurizio Padovan - di una realtà formativa diocesana che ha appena aperto il suo diciannovesimo anno di vita all'insegna del tema di fondo "Bene comune a Nordest". Una Scuola che desidera confermare la sua natura "popolare" e per nulla di élite perché - come ha spiegato mons. Fabio Longoni, responsabile della Pastorale sociale e del lavoro del Patriarcato - «si innesta sulla radice popolare del cattolicesimo italiano» e raccoglie «la sfida di una fede pensata sul territorio, capace di rinnovare la vita delle persone e di essere significativa negli ambiti del lavoro, del tempo libero...». La Scuola

deve, perciò, insegnare a conoscere e giudicare favorendo «una comprensione cristiana sintetica della realtà, da conoscere e da amare, e un giudizio storico concreto sulla quotidianità che interpella il credente e la comunità». Il prossimo appuntamento della Sfisp è previsto martedì 30 settembre alle ore 20.30 (sempre presso il Centro pastorale card. Urbani di Zelarino) per presentare, alla presenza dell'autore, il testo di riferimento dell'intero percorso formativo annuale: "La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane" di Luigino Bruni. L'intero programma 2008/2009 è consultabile sul sito www.sfisp.it e le iscrizioni si possono effettuare anche via mail. Per informazioni: tel. 041/5464437 (da lunedì a venerdì; orario 9.30-12.30).

L'OPINIONE

Nella dimensione sociale e pubblica della Chiesa non c'è ingerenza Ma i cristiani sono nella storia e debbono far sentire la loro proposta

di Fabio Longoni*

Ingerenza: deriva dal latino *gerere* (portare) in (dentro), che nella lingua italiana ha assunto il significato comune di "intramettersi inopportunamente in cose che non riguardano". (Cortellazzo Zolli, Dizionario etimologico). Qualche volta partire dalle origini della parole può essere utile per capire il dibattito culturale attuale intorno a quelle che sono le cosiddette le "ingerenze" della Chiesa.

Prendiamo il significato originario: portare dentro. Indiscutibilmente si coglie il fatto del tutto normale e legittimo, che in qualunque dibattito pubblico, su qualsiasi argomento si voglia, esiste una libertà di opinione, che "introduce dentro", proposte, giudizi, valori... che costituiscono contributi posti al vaglio di tutti.

Se proporre idee e/o difendere principi su argomenti "eticamente sensibili" significa "ingerire" nell'ambito pubblico, credo che questa ingerenza debba essere non solo bene accolta ma raccomandata. In una società democratica, a più voci, tutti possono, anzi debbono introdurre il meglio di sé.

Tutti però sappiamo che il senso comune della parola ingerenza è piuttosto intrusione indebita. Perché allora la Chiesa viene percepita in modo così

negativo?

Partiamo da presupposti erronei, ma, in realtà, molto diffusi nella mentalità comune.

Per tanti il fenomeno religioso (nel nostro Paese) è fondato su: Dio, Chiesa, ambizione del potere.

Alcuni percepiscono Dio come qualcosa di assetico, impalpabile, al massimo un "motore immobile" (non so se tutti percepiscono l'ossimoro) che in realtà sta nelle menti di coloro che davanti alla realtà della vita si danno delle risposte consolatorie. Sono queste le idee più volte espresse, per esempio, da un opinionista laico come Eugenio Scalfari su Repubblica. Ora se Dio è solo un'idea, una "favola artificiosamente inventata" si direbbe biblicamente, coloro che lo seguono non possono pretendere di affermare i loro valori come validi per tutti ma solo per loro stessi, in quanto non possono obbligare altri a credere ciò che loro credono.

Ora il Dio cristiano non è una idea, è una Persona, storicamente inserita nell'umano, che ingerisce nella storia, portandovi dentro non solo valori catalogabili spiritualisticamente come orientati all'aldilà, ma validi qui e ora. Il cristianesimo è incarnato nella storia. Per cui i cristiani, fedeli a Gesù Cristo, debbono far sentire la loro proposta,

senza imporla a nessuno, ma nemmeno tacendola. Se così fosse diventeremmo schizofrenici, vivremmo in una realtà divisa, dove sarebbe scontata la separazione tra pubblico e privato, tra società e coscienza. Questa unità, fra corpo e spirito, è l'essenza del cristianesimo stesso. La Chiesa viene, poi, ridotta spesso a gerarchia, ai vescovi con i loro interventi. Questi sono di volta in volta letti con gli occhiali della politica militante. Per cui su questo o su quell'altro argomento ognuno dirà che i vescovi sono d'accordo con la propria opinione, con il fine neanche più tanto nascosto di attirare il consenso elettorale verso la propria parte politica. E viceversa saranno pronti ad accusare la Chiesa di ingerenza qualora non corrisponda alle proprie opinioni. Ma la Chiesa, tutta la Chiesa per cui anche i semplici cristiani, sono chiamati a proclamare "con fatti e pa-

La Chiesa rispetta l'autonomia dello Stato, ma lo Stato protegga il libero scambio delle idee

role" tutt'intera la verità che scaturisce dalla Parola e dalla Tradizione. Non possono nascondere o tacerla pena il loro stesso svuotamento. E' vero, infatti, che nessuno di noi è padrone della verità, ma è altrettanto vero che tutti ne siamo servi.

La Chiesa non è una organizzazione sociologica ma *mater et magistra*, questi termini sono inscindibili. Per cui nutrirà amore verso tutti, anche coloro che non condividono i suoi valori, ma non potrà mai dimenticarsi di annunciare il tesoro che ha ricevuto, nel pieno rispetto delle opinioni altrui.

Infine l'ultima mal comprensione: l'ambizione del potere. La Chiesa vuole ritornare al potere temporale, ribadiscono certe persone, e lo fa condizionando con le sue opinioni i parlamenti democratici. Risponderò con due citazioni. La prima riprende ciò che il nostro Patriarca ha più volte affermato: in Parlamento i vescovi non premono nessun bottone, il che significa che la Chiesa rispetta pienamente l'autonomia dello Stato, ma lo Stato deve proteggere il libero dibattito delle idee, non può essere indifferente al risultato del confronto fra le parti. In altri termini a discernere è il popolo, con la sua storia, la sua sensibilità, direttamente o attraverso i suoi legittimi rappresen-



Mons. Fabio Longoni

ASSISI

Il Veneto si prepara al pellegrinaggio

Si avvicina per il Veneto il tempo del pellegrinaggio ad Assisi, alla tomba del patrono d'Italia S. Francesco. Il 3 e 4 ottobre prossimi sarà il Veneto - rappresentato dalle autorità civili ed istituzionali di Regione, Province e Comuni, dai vescovi e da numerosi gruppi di fedeli - a compiere il pellegrinaggio ufficiale ad Assisi per offrire, a nome dell'intera nazione, l'olio per la "lampada votiva dei comuni d'Italia" che arde tutto l'anno sulla tomba di S. Francesco, patrono del nostro Paese.

Il calendario delle celebrazioni prevede venerdì 3 ottobre alla Basilica S. Maria degli Angeli in Porziuncola (ore 17.30) la solenne commemorazione del Transito di San Francesco, presieduta dall'arcivescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo; sabato 4, presso la Basilica superiore di San Francesco in Assisi e Loggia del Sacro Convento (ore 9) la solenne concelebrazione in Cappella Papale (con la diretta su Rai Uno) e riaccensione della lampada votiva con l'olio offerto dalla Regione Veneto; alle 10.25 i saluti istituzionali e "Messaggio all'Italia" del rappresentante del Governo, poi alle 16 la celebrazione solenne dei Vespri Pontificali e, al termine, benedizione all'Italia e al mondo.

*delegato patriarcale per l'Azione sociale